

L'università di Berkeley ha incoronato l'isola come primo tax heaven

L'Irlanda è un paradiso

Nel solo 2015 trasferiti 106 mld di dollari

DI GIORGIA PACIONE
DI BELLO

LIrlanda è il maggiore paradiso fiscale a livello mondiale e le multinazionali americane sono le principali azioniste del mercato irlandese. A riferirlo è lo studio «The missing profits of nations» (I profitti che le nazioni perdono) pubblicato dagli economisti della Berkeley e dell'università della Danimarca.

Stando allo studio né Gibilterra con la sua tassa sull'impresa al 10%, né le Isole Cayman con una corporate tax dello 0% riescono a battere l'Irlanda. Il pacchetto fiscale che offre la giurisdizione è infatti molto ben strutturato e offre diversi vantaggi fiscali alle multinazionali che non si concretizzano solo in una bassa corporate tax, attualmente pari al 12,5%. L'Irlanda, negli anni, ha infatti siglato diversi accordi segreti con le maggiori multinazionali per ridurre ulteriormente la percentuale di tasse da pagare. La multa data dalla Commissione europea nel 2016 alla Apple è infatti il frutto di questi



Una veduta di Dublino

accordi. La multinazionale è stata condannata a dover versare al governo irlandese tutte le tasse che in passato non aveva pagato. L'Ue sta inoltre ancora esaminando diversi casi di multinazionali con sede irlandese che hanno effettivamente pagato solo lo 0,01% di tasse sugli utili prodotti. Altro vantaggio che può offrire l'Irlanda è una strategia avanzata di transfer pricing, grazie alla quale le multinazionali trasferiscono i profitti delle controllate da giurisdizioni ad alta imposizione fiscale a paesi che hanno una politica accomodante.

Questi vantaggi hanno

fatto sì che le multinazionali trasferissero nel 2015 in Irlanda 106 miliardi di dollari, rendendolo il più grande paradiso fiscale al mondo. I dati parlano chiaro. Nel 2015 nelle Isole caraibiche sono arrivati 97 miliardi di dollari, a Singapore 70 miliardi, in Svizzera 58 miliardi e in Olanda 57. La regina incontrastata resta dunque l'Irlanda.

Secondo Ronan Davis, professore dell'università di Dublino «l'Irlanda è il più grande paradiso fiscale, ma gli Stati Uniti sono il più grande evasore». Le multinazionali americane nel corso degli anni hanno infatti preferito l'Irlanda ad altre giurisdizioni. Secondo i dati della

Camera di commercio americana in Irlanda, lo stato ha beneficiato di oltre 277 miliardi di investimenti diretti provenienti dagli Stati Uniti d'America. Somma che supera quelli fatti in Cina, Russia e Brasile messi insieme. A partire dal 2015 più di 700 aziende americane hanno assunto oltre 130.000 irlandesi. A fare le maggiori assunzioni sono dunque stati Alphabet (società madre di Google), Facebook e Apple.

Secondo i dati dell'Ocse sono 240 i miliardi di dollari che ogni anno vengono dirottati in paradisi fiscali. Il rimpatrio dei capitali esteri (norma presente anche all'interno della nuova riforma fiscale di Trump) potrebbe però non risolvere il problema. Secondo Thomas Torslov, co-autore del report, quando nel 2009 George W. Bush provò a rimpatriare 300 miliardi di dollari di profitti depositati all'estero il risultato fu controproducente. Il 92% delle somme rimpatriate è infatti andato nelle tasche degli azionisti. Il Tesoro americano ha dunque visto un'entrata minima, rispetto a quello che si sarebbe aspettata.

—© Riproduzione riservata—

MULTE

New York, guerra ad Airbnb

DI LUCA RISO

New York sta iniziando a tassare i cittadini che mettono la propria casa su Airbnb per un periodo inferiore a 30 giorni. La norma, approvata mercoledì dal comune di New York, ha come obiettivo quello di impedire l'affitto della propria casa per un breve periodo, oltreché rendere illegale la pubblicazione dell'annuncio sulle piattaforme web (Airbnb, Expedia o Orbiz). La notizia non è piaciuta né ad Airbnb né ai cittadini. Per la multinazionale, il mercato newyorkese è uno dei più floridi al mondo. Solo a New York Airbnb dà infatti la possibilità di scegliere fra 46 mila case. I newyorkesi invece si vedono privati dei loro arrotondamenti mensili. Negli ultimi anni l'affittare casa era diventato un secondo lavoro per molti contribuenti. Quando si andava in vacanza o ci si allontana per brevi periodi dalla città, ci si rivolgeva ad Airbnb per affittare l'intera casa. I guadagni extra possono oscillare dai 2.000 ai 35 mila euro l'anno. La novità normativa non è però la prima mossa che la città fa nei confronti di Airbnb. Dal 2010, a New York, è infatti vietato affittare casa se il proprietario non è presente mentre gli ospiti soggiornano. In ragione di questa norma il comune di New York ha iniziato a multare i cittadini. Le sanzioni che sono iniziate ad arrivare partono dai 1.000 dollari fino a un massimo non stabilito. La norma appena approvata peggiora dunque la situazione per Airbnb e tutte le altre piattaforme online, dato che rende ancora più difficile affittare casa, senza incorrere in sanzioni. Si parla infatti del divieto di affittare la casa per periodi inferiori ai 30 giorni. E della non possibilità di pubblicare l'annuncio su Airbnb o altri siti online. C'è un aspetto da tenere in considerazione, in questa guerra che dura da otto anni. La società americana non ha ancora raggiunto un accordo con New York. Passo che invece è stato fatto con Parigi, Chicago, Portland, Londra e Sydney.

ENTRATE

Sindacati bocciano le Poer

DI CRISTINA BARTELLI

Riorganizzazione dell'Agenzia delle entrate e i sindacati sul piede di guerra. Non è piaciuta alle sigle sindacali (Fp Cgil Cisl Fp Uil Pa Confsa/Unsa) dei lavoratori dell'Agenzia delle entrate il nuovo sistema di reclutamento delle posizioni organizzative a elevata responsabilità (Poer) che ieri è stata ratificata dal comitato di gestione della stessa Agenzia. In una nota i sindacati hanno chiesto chiarimenti sul costo sostenuto dall'Agenzia in merito all'incarico affidato alla società di consulenza per individuare le competenze dei profili da selezionare. «Le scriventi hanno scoperto, che l'Agenzia paga nuovamente lo stesso servizio già utilizzato negli anni scorsi, il famoso «metodo Hay»». I sindacati dunque evidenziano che «non si sono potuti esimere dal chiedere il costo di questa nuova consulenza». Inoltre critiche sono state rivolte anche al metodo di selezione dei quadri intermedi: «... senza che l'Agenzia proponesse l'attribuzione di un peso specifico quantificabile ai due momenti».

Sentenza sull'imposta da applicare

Corrispondenze registro fisso

DI DEBORA ALBERICI

Il contratto di finanziamento per corrispondenza sconta l'imposta di registro in misura fissa e non proporzionale. Lo ha sancito la Corte di cassazione che, con l'ordinanza n. 19799 del 26 luglio 2018, ha respinto il ricorso dell'Agenzia delle entrate.

Bocciando tutti i motivi presentati dal fisco i Supremi giudici hanno spiegato che il contratto stipulato per corrispondenza si distingue dal contratto stipulato per scrittura privata non autenticata per il fatto che nel secondo caso vi è un solo documento nel quale risultano formalizzate le volontà di tutti i contraenti e le loro sottoscrizioni, mentre, se si tratta di «corrispondenza», in ogni documento è raccolta la volontà unilaterale di un solo contraente.

Da ciò deriva che per aversi il cosiddetto «scambio di corrispondenza commerciale», soggetto a registrazione e, quindi, al

pagamento dell'imposta proporzionale di registro solo in caso d'uso e non in termine fisso (entro 20 giorni), scontando l'imposta proporzionale nella misura del 3%, riferito a tutti gli «atti diversi da quelli altrove indicati aventi oggetto prestazioni a contenuto patrimoniale», non è necessario che il «rapporto epistolare» si attui esclusivamente mediante «lettere spedite e ricevute» (come si legge negli avvisi di accertamento riprodotti nel ricorso), perché a tale modalità va equiparato anche lo scambio delle dichiarazioni unilaterali effettuato a mano.

Sono quindi definitivamente invalidi gli accertamenti emessi dall'Agenzia delle entrate.

—© Riproduzione riservata—

La sentenza sul sito www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

BREVI

Ok dall'Hacienda (l'agenzia delle entrate spagnola) alla transazione delle pendenze fiscali di Cristiano Ronaldo. Il calciatore verserà quasi 19 mln di euro e sarà condannato a 2 anni di carcere, anche se quest'ultima condanna sarà sospesa in cambio della dichiarazione di colpevolezza di quattro diversi «delitti fiscali» dal 2011 al 2014.

Ecobonus e Sismabonus: i codici tributo vanno in F24. L'Agenzia delle entrate con la risoluzione 58/18 ha istituito i seguenti codici tributo: «6890» - Ecobonus; «6891» - Sismabonus. In sede di compilazione del modello di pagamento F24, i codici devono essere esposti nella sezione «Erario».

Il comparto dei servizi alle imprese gode di ottima salute: cresce in termini di addetti (+4,8%), fatturato (+3,8%) e valore aggiunto (+7,8%) trainando lo sviluppo delle srl italiane. I dati emergono dall'«Osservatorio sui bilanci delle Srl. Trend 2014-2016», pubblicato ieri dal Consiglio e dalla Fondazione nazionale dei commercialisti.